

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, 47.172 - Curia Arcivescovile 45.234
c. c. p. 2/14235 Archivio 44.969 - Ufficio Catechistico 53.376
c. c. p. 2/16426 - Ufficio Amministrat. 45.923, c. c. p. 2/10499
Tribunale Eccl. Reg. 40.903.

SOMMARIO

<u>ATTI PONTIFICI</u>	Pag. 223
<u>ATTI ARCIVESCOVILI</u>	" 237
<u>COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE</u>	" 238
<u>UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO</u>	" 240
<u>AZIONE CATTOLICA</u>	" 242
<u>UFFICIO CATECHISTICO</u>	" 242

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado

Amministrazione: Corso Matteotti, n. 11 - Torino (111)

Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento annuo L. 380

Felice Scaravelli fu Vincenzo

Sartoria Ecclesiastica TORINO, Via Consolata 12 - Telef. n. 45.472

Calze lunghe per Sacerdote, puro cotone L. 400 Impermeabili a doppio tessuto

Premiata Cereria Luigi Conterno & C. - Torino

Negozio: Piazza Solferino 3, Tel. 42.016

Fabbrica: Via Modena 55, Tel. 26.126

Anno di Fondazione 1795

Accendicandele :: Candele e ceri per tutte le funzioni religiose :: Candele decorative
Candele steariche :: Cera per pavimenti :: Lucido per calzature :: Lumini da notte
Luminelli per olio :: Incenso :: Carboncini per turibolo :: Bicchierini per luminarie.

Officina d'Arte Vetraria

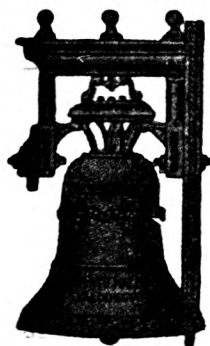
Cristiano Jorger

Via della Rocca, 10 - TORINO (1111) - Telef. 82.232



Vetrate istoriate per Chiese dipinte
a gran fuoco e garantite inalterabili
Prezzi modici

Premiato con Gran Diploma d'Onore e Medaglia d'Arg. del Minist. dell'Economia Naz.



Premiata Fonderia di Campane

ROBERTO MAZZOLA fu Pasquale

in VALDUGGIA (Vercelli) - Telefono 920

Concerti completi :: Costruzioni di incastellature :: Materiali scelti
— Campane nuove in perfetto accordo musicale con le vecchie —

PREVENTIVI E SOPRALUOGHI GRATUITI

Casa fondata nel 1400

e premiata in 20 Esposizioni con massime Onorificenze

Ditta AGOSTINO PERINO

IMPIANTI

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE
ESSICCATOI - LAVANDERIE - CALDAIE

CUCINE

PER ASILI - OSPEDALI - COMUNITÀ

TORINO

VIA ROSSINI, 3
Telefono 48.002

FABBRICA

OROLOGI DA TORRE

ENNIO MELLONCELLI

PREVENTIVI A RICHIESTA

:: :: SERMIDE (Mantova)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. E. il Cardinale Arcivescovo N. 47.172 - Curia Arcivescovile N. 45.234 - Archivio N. 44.969

Ufficio Catechistico N. 53.376 - Ufficio Amministrativo N. 45.923 - Tribunale Eccl. Reg. N. 40-903

Atti Pontifici

LA ENCICLICA «SEMPITERNUS REX» DEL S. PADRE PIO XII

Per il XV Centenario del Concilio Ecumenico di Calcedonia

L'eterno Re Cristo, prima di promettere a Pietro, figlio di Giovanni, il governo della Chiesa, avendo interrogato i discepoli che cosa pensassero di Lui gli uomini e gli stessi Apostoli, lodò con singolare encomio quella fede, che doveva vincere gli assalti e le tempeste infernali, e che Pietro, illuminato dalla luce del Padre celeste, aveva espresso con queste parole: « Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente » (*Matth.* 16, 16). Questa fede, che produce i santi degli Apostoli, le palme dei Martiri, i gigli delle Vergini, e che è virtù di Dio per la salvezza d'ogni credente (cfr. *Rom.* 1, 16), è stata efficacemente difesa e splendidamente illustrata in modo particolare da tre Concili Ecumenici, quello di Nicea, quello di Efeso e quello di Calcedonia, di cui ricorre alla fine di questo anno il 15° Centenario.

E' conveniente e giusto che un avvenimento tanto lieto sia celebrato così a Roma come in tutto il mondo cattolico con quelle solennità, che, con soave commozione dell'animo, ordiniamo, dopo di aver reso grazie a Dio, ispiratore d'ogni consiglio salutare.

Come infatti Pio XI, Nostro Predecessore di f. m., nell'anno 1925 in questa alma Città volle commemorare il sacro Concilio di Nicea, e nell'anno 1931 rievocò nell'Enciclica *Lux veritatis* il sacro Concilio di Efeso, così Noi in questa Lettera, con uguale apprezzamento e premura, ricordiamo il Concilio di Calcedonia; poichè i Sinodi di Efeso e di Calcedonia, riguardando l'unione ipostatica del Verbo Incarnato, sono tra loro indissolubilmente legati; l'uno e l'altro fin dall'antichità furono tenuti in sommo onore sia presso gli Orientali, che ne fanno memoria anche nelle loro liturgie, sia presso gli Occidentali, come attesta S. Gregorio Magno, il quale esaltandoli al pari dei due precedenti Concili Ecumenici, il Niceno cioè e il Costantinopolitano, scrisse queste memorande parole: « Su questi, come su di una pietra quadrata, si eleva l'edificio della fede, e chi non si appoggia alla loro solidità, qualunque sia la sua vita e la sua azione, anche se può sembrare una pietra, tuttavia giace fuori dell'edificio » (*Registrum Epistularum*, I, 25 (al. 24): PL 77, 478; ed Ewald, I, 36).

Ma a considerare attentamente questo avvenimento e le sue circostanze, due punti soprattutto emergono, che Noi vogliamo, quanto è possibile, mettere in luce: cioè il primato del Romano Pontefice, che rifulse manifestamente dalla gravissima controversia cristologica, e la grandissima importanza

della definizione dommatica del Concilio Calcedonese. Al Primato del Pontefice Romano rendano senza esitazione il debito omaggio riverente, seguendo l'esempio e le orme dei loro padri, coloro che, per nequizia dei tempi, specialmente nei paesi orientali, sono separati dal seno e dall'unità della Chiesa; questa dottrina, guardando addentro il mistero di Cristo con più puro intuito della mente, accolgano finalmente intera quelli che sono irretiti negli errori di Nestorio e di Eutiche; e la stessa dottrina considerino con più profonda aderenza al vero quelli che, animati da esagerato desiderio di novità, osano scardinare in qualche modo i termini legittimi e inviolabili, quando scrutano il mistero con cui siamo stati redenti. Finalmente tutti quelli che si gloriano del nome di cattolici, prendano di qui un forte incitamento a coltivare col pensiero e con la parola la preziosissima perla evangelica, professando e conservando intemerata la fede, con l'aggiunta però di quel che vale di più, in cui, allontanato, con l'aiuto della divina misericordia, tutto ciò che sa di dissonante, di indegno e di riprovevole, risplenda la purezza delle virtù; e in tal modo avverrà che essi partecipino della divinità di Colui, che si è degnato farsi partecipe della nostra umanità.

Le prime vicende dell'eresia di Eutiche

Ma, per procedere con ordine, bisogna rifarsi all'origine dei fatti da commemorare. L'autore di tutta la controversia, che si agitò nel Concilio di Calcedonia, fu Eutiche, sacerdote e archimandrita di un celebre monastero di Costantinopoli. Datosi a combattere a fondo l'eresia di Nestorio, che affermava due persone in Cristo, cadde nell'errore opposto.

« Molto imprudente e assai ignorante » (Leo M. ad Flavianum [Ep. 28, 1: PL 54, 755 s.]), con incredibile pertinacia di animo, faceva queste asserzioni: bisogna distinguere due momenti: prima dell'Incarnazione le nature di Cristo erano due, l'umana cioè e la divina; ma dopo l'unione non vi fu che una sola natura, avendo il Verbo assorbito l'uomo; da Maria Vergine ha avuto origine il corpo del Signore, che però non è della stessa sostanza e materia nostra; giacchè esso è umano, ma non consostanziale a noi nè a Colei che ha partorito Cristo secondo la carne (cfr. Flavianus ad Leonem M. [Ep. 26: PL 54, 745]); perciò Cristo non è nato nè ha patito nè è stato crocifisso nè è risorto in una vera natura umana.

Ciò dicendo Eutiche non si accorgeva che prima dell'unione la natura umana di Cristo non esisteva affatto, perchè cominciò ad esistere dal momento della sua concezione; che dopo l'unione è assurdo pensare che di due nature se ne faccia una sola, perchè in nessun modo due nature vere e concrete si possono ridurre ad una, tanto più che la natura divina è infinita e immutabile.

Chi considera con sano giudizio tali opinioni, vede facilmente che tutto il mistero della divina economia svanisce in ombre vane e impalpabili.

Alle persone assennate l'opinione di Eutiche appariva evidentemente del tutto nuova, assurda, in assoluta contraddizione con gli oracoli dei Profeti e i testi dell'Evangelo, come pure col Simbolo apostolico e col domma di fede sancito a Nicea; un'opinione attinta alle fonti impure di Valentino e di Apollinare.

In un Sinodo particolare, riunito a Costantinopoli e presieduto da S. Flaviano vescovo della medesima città, Eutiche, che andava disseminando ostinatamente e largamente i suoi errori per i monasteri, dietro formale accusa del vescovo Eusebio di Dorileo, fu condannato. Ma Eutiche, come se la condanna fosse ingiusta per lui, che reprimeva la rinascente empietà di Nestorio, si appellò al giudizio di alcuni vescovi di grande autorità. Una lettera di protesta ricevette anche S. Leone Magno, Pontefice della Sede

Apostolica, le cui splendide e solide virtù, la vigile sollecitudine per la religione e per la pace, la strenua difesa della verità e della dignità della Cattedra Romana, l'abilità nel trattare gli affari, pari all'armoniosa eloquenza, riscuotono l'inesauribile ammirazione di tutti i secoli. Nessuno più di lui sembrava capace e idoneo a rintuzzare l'errore di Eutiche, perchè nelle sue allocuzioni e nelle sue lettere con magnificenza pari alla pietà egli soleva esaltare e celebrare il mistero, mai abbastanza predicato, dell'unica persona e delle due nature in Cristo: « La Chiesa Cattolica vive e prospera di questa fede, per cui in Gesù Cristo non si crede nè l'Umanità senza la Divinità nè la Divinità senza l'Umanità » (S. Leonis M. Ep. 28, 5 [PL 54, 777]).

Il « Latrocinio » di Efeso

Ma l'archimandrita Eutiche, avendo poca fiducia nel patrocinio del Romano Pontefice, appigliandosi alle astuzie e agli inganni, per mezzo di Crisafio, al quale era legato da stretta amicizia e che era molto accetto all'imperatore Teodosio II, ottenne dallo stesso imperatore che la sua causa fosse riveduta e si riunisse ad Efeso un altro Concilio, cui presiedesse Dioscoro, vescovo di Alessandria. Questi, intimo amico di Eutiche, ma avverso a Flaviano, vescovo di Costantinopoli, ingannato da falsa analogia di dommi, andava dicendo che come Cirillo, suo predecessore, aveva difeso una sola persona in Cristo, così egli voleva difendere con tutte le forze una sola natura in Cristo dopo l'unione.

S. Leone Magno, per motivo di pace, non ricusò di mandarvi i suoi Legati, che portassero, insieme ad altre, due lettere, una al Sinodo, un'altra a Flaviano, in cui gli errori eutichiani erano confutati con la chiarezza di una dottrina perfetta e copiosa.

Ma in questo Sinodo Efesino, che Leone ha denominato giustamente *Latrocinio*, arbitri Dioscoro ed Eutiche, tutto fu manipolato con violenza; fu negato ai Legati Apostolici il primo posto nel consesso; fu proibito di leggere le lettere del Sommo Pontefice; i voti dei vescovi furono estorti per via d'inganni e di minacce; insieme con altri Flaviano fu accusato di eresia, privato dell'ufficio pastorale e gettato in carcere, dove morì. Inoltre la temerità del furibondo Dioscoro arrivò a tal punto che (nefando delitto!) osò infliggere la scomunica alla suprema Autorità Apostolica.

Ricorso di Flaviano e di altri Vescovi alla Sede Apostolica

Appena Leone venne a sapere per mezzo del diacono Ilaro le malefatte del conciliabolo brigantesco, disapprovò tutto ciò che là si era fatto e decretato, ordinandone un nuovo esame, e ne soffrì acerbo dolore, alimentato dai frequenti appelli al suo giudizio da parte di molti vescovi depositi.

Degne di menzione sono le cose che scrissero in quella circostanza Flaviano e Teodoreto di Ciro al Supremo Pastore della Chiesa. Così si esprime Flaviano: « Volgendo, come per un partito preso, tutte le cose iniquamente a mio danno, dopo quell'ingiusta sentenza pronunziata contro di me (da Dioscoro), mentre io mi appellavo al trono dell'Apostolica Sede di Pietro, principe degli Apostoli, ed a tutto il beato Sinodo soggetto a Vostra Santità, subito mi vidi circondato da molti soldati, che non mi permettevano di rifugiarmi presso il santo altare, ma cercavano di tirarmi fuori della Chiesa ». (Schwartz, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, II, vol. II, pars prior, p. 78). E questo scrive Teodoreto: « Se Paolo, araldo della verità... si recò dal grande Pietro... molto più noi umili e piccoli ricorriamo alla Vostra Apostolica Sede, per ottenere da Voi rimedio alle piaghe delle Chiese. Perchè

a Voi spetta esercitare il primato su tutte... Io aspetto il giudizio della vostra Apostolica Sede... Anzitutto io prego di essere istruito da Voi, se debba rassegnarmi a questa ingiusta deposizione oppure no; attendo la Vostra sentenza ». (Theodoretus ad Leonem M. [Ep. 52, l. 5. 6: PL 54, 487 et 851; cfr. PG 83, 1311 s. et 1315 s.]).

Intervento del Papa S. Leone Magno

A cancellare tanta macchia Leone spinge con insistenti lettere Teodosio e Pulcheria a porre rimedio a così tristi condizioni di cose e perciò a radunare nei confini dell'Italia un nuovo Concilio, che riparasse le malefatte di quello Efesino. Un giorno ricevendo nella Basilica Vaticana Valentiniano II, la madre di lui Galla Placidia e la moglie Eudossia, circondato da una fitta corona di Vescovi, con gemiti e pianto li indusse a provvedere immediatamente secondo le loro forze al crescente disagio della Chiesa. Allora l'imperatore Valentiniano scrisse a Teodosio, e così fecero anche le regine. Ma invano: Teodosio, circondato di astuzie e di inganni, nulla fece per riparare le ingiustizie commesse. Ma quando l'imperatore inopinatamente morì, sua sorella Pulcheria, assunse il governo e prese come marito, associandolo nell'impero, Marciano, ambedue stimati per pietà e saggezza.

Allora Anatolio, che Dioscoro aveva messo arbitrariamente sulla cattedra di Flaviano, sottoscrisse la lettera di Leone a Flaviano intorno all'Incarnazione del Verbo; la salma di Flaviano fu trasportata con grande pompa a Costantinopoli; i Vescovi deposti furono restituiti alle loro sedi; unanime divenne la riprovazione dell'eresia eutichiana, sicchè non si vedeva più la necessità di un nuovo Concilio, tanto più che le condizioni dell'Impero Romano erano malsicure a causa delle invasioni barbariche.

Tuttavia il Concilio si celebrò per desiderio dell'Imperatore e col consenso del Sommo Pontefice.

Il Concilio di Calcedonia

Il Primato della Sede Apostolica

Calcedonia era una città della Bitinia, presso il Bosforo di Tracia, di fronte a Costantinopoli, situata sull'opposta sponda. Quivi nell'ampia basilica suburbana di S. Eufemia Vergine e Martire, il giorno 8 ottobre, partiti da Nicea, dove erano già a tale scopo raccolti, si riunirono i Padri, in numero di circa 600, tutti dei paesi orientali, eccetto due africani profughi dalla patria.

Collocato in mezzo il libro degli Evangelii, davanti ai cancelli del santo altare prendevano posto 19 rappresentanti dell'Imperatore e del Senato. Il compito di Legati Pontifici fu affidato ai piissimi personaggi Pascasino, vescovo di Lilibeo in Sicilia, Lucenzo, vescovo di Ascoli, Bonifacio e Basilio sacerdoti, ai quali si aggiunse Giuliano, vescovo di Cos, per aiutarli con la sua diligente opera. I Legati del Romano Pontefice occupavano il primo posto tra i vescovi; per primi sono nominati, per primi prendono la parola, per primi firmano gli Atti, e, in forza della loro autorità delegata, confermano o rigettano i voti degli altri, come avvenne apertamente nella condanna di Dioscoro, che i Legati del Sommo Pontefice ratificarono con queste parole: « Il Santissimo e Beatissimo Arcivescovo della grande e antica Roma, Leone, per mezzo di noi e di questo santo Sinodo, insieme col Beatissimo e degnissimo di lode Pietro Apostolo, che è la pietra e la base della Chiesa Cattolica, e il fondamento della fede ortodossa, ha spogliato lui (Dioscoro) della dignità episcopale come anche lo ha rimosso da ogni ministero sacerdotale » (Mansi, *Conciliorum amplissima collectio*, VI, 1047 [Act. III]; Schwartz, II, vol. I, pars altera, p. 29 [225] [Act. II]).

Del resto che non solo i Legati Pontifici abbiano esercitato l'autorità di presiedere, ma che il diritto e l'onore di presiedere sia stato anche riconosciuto loro da tutti i Padri del Concilio, senza alcuna opposizione, risulta chiaro dalla lettera sinodica inviata a Leone: « Tu in verità, essi scrivono, presiedevi come il capo alle membra dimostrando benevolenza in coloro che tenevano il tuo posto » (Synodus Chalcedonensis ad Leonem M. (Ep. 98, 1: *PL* 54, 951; Mansi, VI, 147).

Non vogliamo qui passare in rassegna i singoli Atti del Concilio, ma soltanto i principali, in quanto sono utili a porre in luce la verità e a giovare alla religione.

Pertanto non possiamo, dal momento che si tocca la questione della dignità della Sede Apostolica, passare sotto silenzio il canone 28, di quel Concilio, nel quale si attribuiva il secondo posto di onore dopo la Sede Romana alla sede episcopale di Costantinopoli, come città imperiale. Sebbene nulla vi sia stato fatto contro il divino primato di giurisdizione, che da tutti era riconosciuto, tuttavia quel canone, compilato in assenza e contro la volontà dei Legati Pontifici, e perciò clandestino e surrettizio, è destituito di ogni valore giuridico e da S. Leone fu riprovato e condannato in molte lettere. E del resto a tale sentenza di annullamento aderirono Marciano e Pulcheria, anzi lo stesso Anatolio, il quale scusando la riprovevole audacia di quell'atto, così scrisse a Leone: « Di quelle cose che nei giorni scorsi sono state decretate nel Concilio universale di Calcedonia a favore della sede costantinopolitana, sia certa Vostra Beatitudine che io non ho alcuna colpa... ma è il reverendissimo clero della Chiesa costantinopolitana, che ha avuto questo desiderio...; essendo stata riservata all'autorità di Vostra Beatitudine tutta la validità e l'approvazione anche di tale atto » (Anatolius ad Leonem M. [Ep. 132, 4: *PL* 54, 1084; Mansi, VI, 278 s.]).

II

« Pietro ha parlato per bocca di Leone »

Ma veniamo ormai al cardine di tutta la questione, e cioè alla solenne definizione della fede cattolica, con cui fu rigettato e condannato il pernicioso errore di Eutiche.

Nella quarta sessione del sacro Sinodo, fu richiesto dai rappresentanti imperiali che si componesse una nuova formola di fede; ma il Legato Pontificio Pascasino, interpretando il voto di tutti, rispose che ciò non era necessario, essendo sufficienti i Simboli di fede e i canoni già in uso nella Chiesa, prima tra essi, nel caso presente, la Lettera di Leone a Flaviano: « In terzo luogo poi (cioè dopo i Simboli Niceno e Costantinopolitano e la loro esposizione fatta da Cirillo nel Concilio Efesino) gli scritti inviati dal beatissimo e apostolico Leone, Papa della Chiesa universale, contro l'eresia di Nestorio e di Eutiche, hanno già indicato quale sia la vera fede. Similmente anche il santo Sinodo questa stessa fede tiene e segue » (Mansi, VII, 10).

Giova qui ricordare che questa importantissima lettera di S. Leone a Flaviano intorno all'Incarnazione del Verbo, fu letta nella terza sessione del Concilio; e appena tacque la voce del lettore, tutti i presenti gridarono unanimi: « Questa è la fede dei padri, questa è la fede degli Apostoli. Tutti crediamo così, gli ortodossi credono così. Sia scomunicato chi non crede così, Pietro così ha parlato per bocca di Leone » (Schwartz, II, vol. I, pars altera, p. 81 [277] [Act. III]; Mansi, VI, 971 [Act. II]).

Dopo questo, in pieno consenso tutti dissero che il documento del Romano Pontefice concordava perfettamente coi Simboli Niceno e Costan-

tinopolitano. Nondimeno nella quinta sessione sinodale, su rinnovata richiesta dei rappresentanti di Marciano e del Senato, fu preparata una nuova formola di fede da un Consiglio scelto di Vescovi di varie regioni, che si erano riuniti nell'oratorio della Basilica di S. Eufemia; essa è composta di un prologo, del Simbolo Niceno e del Simbolo Costantinopolitano, allora promulgato per la prima volta, e della solenne condanna dell'errore eutichiano. Tale formola fu approvata dai Padri del Concilio con unanime consenso.

Crediamo ora di fare cosa degna, Venerabili Fratelli, se ci fermiamo un poco a spiegare il documento del Romano Pontefice, che rivendica splendidamente la fede cattolica. Anzitutto contro Eutiche che andava dicendo: « Confesso che il Signore era di due nature prima dell'unione; dopo l'unione invece confesso una sola natura » (S. Leonis M. Ep. 28, 6 [PL 54, 777]), non senza sdegno così il Santissimo Pontefice contrappone la luce della folgorante verità: « Mi meraviglio che una formola così assurda e così perversa non sia stata riprovata da alcuna protesta dei giudici...; mentre è ugualmente empio asserire nel Figlio Unigenito di Dio due nature prima dell'Incarnazione, come ammettere in Lui una sola natura dopo l'Incarnazione » (Ibid.). Nè con minore energia il Papa colpisce Nestorio, che va all'eccesso contrario: « In forza di questa unità di persona da ammettersi nelle due nature, si legge che il Figlio dell'Uomo è disceso dal cielo, quando il Figlio di Dio assunse la carne dalla Vergine, da cui è nato. E ancora si dice che il Figlio di Dio è stato crocifisso e sepolto, mentre Egli ha sofferto queste cose non nella Divinità stessa, per la quale l'Unigenito è coeterno e consostanziale al Padre, ma nella sua debole natura umana. Sicchè tutti professiamo anche nel Simbolo che l'Unigenito Figlio di Dio è stato crocifisso e seppellito » (Ep. 28, 5: PL 54, 771; cfr. Augustinus, *Contra sermonem Arianorum*, c. 8 [PL 42, 688]).

Oltre la distinzione delle due nature in Cristo, S. Leone rivendica con molta chiarezza anche la distinzione delle proprietà e delle operazioni dell'una e dell'altra natura: « Salva dunque, egli dice, la proprietà dell'una e dell'altra natura, confluenti nell'unica persona, è stata assunta l'umiltà dalla maestà, la debolezza dalla forza, la mortalità dall'eternità » (Ep. 28, 3: PL 54, 763; cfr. S. Leonis M. Serm. 21, 2 [PL 54, 192]). E ancora: « ...l'una e l'altra natura conserva senza minorazione la sua proprietà » (Ep. 28, 3: PL 54, 765; cfr. Serm. 23, 2 [PL 54, 201]).

Ma la duplice serie delle proprietà e delle operazioni si attribuisce alla unica Persona del Verbo, perchè « Uno... e il medesimo è veramente Figlio di Dio e veramente Figlio dell'uomo » (Ep. 28, 4 [PL 54, 767]). Per cui: « Opera l'una e l'altra natura con mutua comunione ciò che le è proprio, cioè il Verbo opera ciò che è proprio del Verbo e la carne eseguisce ciò che è proprio della carne » (Ibid.). Qui apparisce la ben nota comunicazione degli idiomi, come si suol dire, che Cirillo giustamente difese contro Nestorio, appoggiandosi al solido principio che le due nature di Cristo sussistono nell'unica Persona del Verbo, del Verbo cioè generato dal Padre prima di tutti i secoli, secondo la Divinità, e nato da Maria nel tempo, secondo l'umanità.

La Definizione di Calcedonia

Questa profonda dottrina, attinta dall'Evangelo, senza sconfessare ciò che fu definito nel Concilio Efesino, condanna Eutiche, ma non risparmia Nestorio; e con essa concorda perfettamente la definizione dogmatica del Concilio Calcedonese, la quale nello stesso senso afferma con chiarezza ed energia due distinte nature e una persona in Cristo con queste parole: « Il Santo, grande e universale Sinodo condanna quelli che fantasticano

di due nature del Signore prima dell'unione, e ne immaginano una dopo l'unione. Noi dunque, sulle orme dei Santi Padri, insegniamo in pieno accordo a confessare un solo e medesimo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo; il medesimo perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità, Dio vero e uomo vero, fatto di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre secondo la divinità, consostanziale a noi secondo l'umanità, simile a noi in tutto fuorchè nel peccato: generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, da Maria Vergine Genitrice di Dio, secondo l'umanità, negli ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza; un solo e medesimo Cristo, Figlio, Signore, Unigenito da riconoscersi in due nature senza confusione, senza mutazione, senza divisione, senza separazione, in nessun modo toltà la differenza delle nature per ragione dell'unione, e anzi salva la proprietà dell'una e dell'altra natura concorrenti in una sola persona e sussistenza: non in due persone scisso o diviso, ma un solo e medesimo Figlio e Unigenito Dio Verbo, Signore Gesù Cristo » (Mansi, VII, 114 e 115).

Chiarezza e precisione di termini

Che se si domanda per qual motivo il linguaggio del Concilio di Calcedonia sia così chiaro e così efficace nell'impugnare l'errore, crediamo che ciò dipenda dal fatto che, messa da parte ogni ambiguità, si adoperano termini molto appropriati. Difatti nella definizione calcedonese alle voci persona e ipostasi (*prósopon-ypóstasis*) si attribuisce uguale significato; invece al termine natura (*fúsis*) si dà un senso diverso nè mai il significato di esso è attribuito ai due primi. Pertanto a torto pensavano una volta Nestoriani ed Eutichiani e oggi vanno dicendo alcuni storici, che il Concilio di Calcedonia ha corretto ciò che si era definito nel Concilio di Efeso. Invece l'uno completa l'altro; la sintesi poi armonica della dottrina cristologica fondamentale apparisce definitiva nel secondo e nel terzo Concilio di Costantinopoli.

E' doloroso che alcuni antichi avversari del Concilio Calcedonese, detti anch'essi Monofisiti, abbiano respinto una fede così pura, così sincera e integra, a causa di alcune espressioni di antichi mal comprese. Difatti, sebbene essi fossero avversari ad Eutiche, che parlava assurdamente di mescolanza delle nature di Cristo, tuttavia erano tenacemente attaccati alla nota formola: « Una è la natura del Verbo incarnata », di cui si era servito S. Cirillo Alessandrino, come se fosse di S. Atanasio, ma in senso ortodosso, perchè egli intendeva la natura nel significato di persona. I Padri di Calcedonia però avevano eliminato ogni equivoco e ogni incertezza da quei termini: giacchè essi equiparando la terminologia trinitaria a quella cristologica identificarono la natura e l'essenza (*usía*) da una parte e la persona e l'ipostasi dall'altra, distinguendo bene tra loro le due coppie di termini, mentre i suddetti dissidenti identificarono con la persona la natura, ma non l'essenza. Si deve perciò dire, secondo il linguaggio comune e chiaro, che in Dio c'è una natura e tre Persone, ma in Cristo c'è una Persona e due nature.

Per il motivo addotto accade che ancora oggi alcuni gruppi di dissidenti sparsi in Egitto, in Etiopia, in Siria, in Armenia e altrove, nel formulare la dottrina dell'Incarnazione del Signore, sembrano deviare dal retto sentiero piuttosto con le parole; il che si può arguire dai loro documenti liturgici e teologici.

Del resto già nel sec. XII, un uomo, che presso gli Armeni godeva di grande autorità, confessava candidamente il suo pensiero intorno a questa materia: « Noi diciamo che Cristo è una natura non per via di confusione, alla maniera di Eutiche, nè di mutilazione, come voleva Apollinare, ma

secondo la mente di Cirillo Alessandrino, il quale nel libro *Scholia adversus Nestorium* dice: Una è la natura del Verbo incarnato, come hanno insegnato i Padri... E noi pure l'abbiamo appreso dalla tradizione dei Santi, non introducendo nell'unione di Cristo confusione o mutazione o alterazione secondo il pensiero degli eterodossi, asserendo una natura, ma nel senso di ipostasi, che voi stessi ponete in Cristo; il che è giusto e noi lo riconosciamo, ed equivale perfettamente alla nostra formola « Una natura... ». Nè ricusiamo di dire « due nature », purchè non s'intenda per via di divisione come vuole Nestorio ma si mantenga chiara l'inconfusione contro Eutiche e Apollinare » (Ita Nerses IV [+1173] in *Libello confessionis fidei*, ad Manuelem Comnenum imperatorem byzantinum [Cfr. I. Cappelletti, *S. Narses et Claiensis, Armenorum Catholici, opera*, I. Venetiis, 1836, pp. 182-183]).

Se il gaudio e la letizia toccano l'apice quando si realizza la parola del Salmo: « Ecco come è bello e giocondo che i fratelli si trovino insieme uniti » (Ps. 132, 1); se la gloria di Dio allora specialmente risplende congiunta all'utilità di tutti, quando la piena verità e la piena carità legano insieme le pecorelle di Cristo, vedano quelli, che con amore e dolore abbiamo qui sopra ricordato, se sia lecito e utile tenersi lontano, specialmente per un iniziale equivoco di parole, dalla Chiesa una e santa, fondata sugli zaffiri (cfr. Is. 54 11) cioè sui Profeti e gli Apostoli, sulla stessa pietra angolare somma, Gesù Cristo (cfr. Eph. 2, 20).

Alcune moderne deviazioni

Ripugna anche alla definizione di fede del Concilio di Calcedonia, la opinione, assai diffusa fuori del Cattolicesimo, poggiato sopra un testo dell'Epistola di Paolo Apostolo ai Filippesi (*Phil.* 2, 7), malamente e arbitrariamente interpretato, vogliamo dire la dottrina chiamata *Kenotica*, secondo la quale in Cristo si ammette una limitazione della Divinità del Verbo; un'invenzione veramente strana, che, degna di riprovazione come l'opposto errore del Docetismo, riduce tutto il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione ad ombre evanescenti. « Nell'integra e perfetta natura di vero uomo, così insegna eloquentemente Leone Magno, è nato il vero Dio, intero nelle sue proprietà, intero nelle nostre » (Ep. 28, 3: *PL* 54, 763. Cfr. Serm. 23, 2 [*PL* 54, 201]).

Sebbene nulla vieti di scrutare più a fondo l'umanità di Cristo, anche dal punto di vista psicologico, tuttavia nell'arduo campo di siffatti studi non mancano di quelli che abbandonano più del giusto le posizioni antiche per costruirne delle nuove, e si servono a torto dell'autorità e della definizione del Concilio Calcedonese per sorreggere le proprie elucubrazioni.

Costoro spingono tanto innanzi lo stato e la condizione della natura umana di Cristo da sembrare che essa, almeno psicologicamente, sia ritenuta un soggetto *sui iuris*, come se non sussistesse nella persona dello stesso Verbo. Ma il Concilio Calcedonese, in tutto concorde con quello Efesino, afferma chiaramente che le due nature del nostro Redentore convengono « in una sola persona e sussistenza » e proibisce di ammettere in Cristo due individui, di maniera che accanto al Verbo sia posto un certo « uomo assunto », dotato di piena autonomia.

Dottrina evangelica e apostolica

S. Leone poi non solo tiene la stessa dottrina, ma indica e dimostra anche la fonte, da cui attinge questi puri principi: « Tutto ciò, egli dice, che da noi è stato scritto si prova che è stato preso dalla dottrina apostolica ed evangelica » (Ep. 152 [*PL* 54, 1123]).

Difatti la Chiesa fin dai primi tempi, sia nei documenti scritti sia

nella predicazione sia nelle preci liturgiche, professa, in modo chiaro e preciso, che l'Unigenito Figlio di Dio, consostanziale al Padre, nostro Signore Gesù Cristo, Verbo Incarnato, è nato sulla terra, e ha patito, è stato confitto in Croce, e, dopo essere risorto dal sepolcro, è asceso al cielo. Inoltre la S. Scrittura attribuisce all'unico Cristo, Figlio di Dio, proprietà umane e al medesimo, Figlio dell'Uomo, proprietà divine.

Difatti l'Evangelista Giovanni dichiara: « Il Verbo si fece carne » (Io. 1, 14); Paolo poi scrive di Lui: « Il quale già sussistente nella natura di Dio... si è umiliato, fatto obbediente fino alla morte » (Phil. 2, 6-8); oppure: « Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Figlio suo fatto da donna » (Gal. 4, 4); e lo stesso Divino Redentore afferma in modo perentorio: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (Io. 10, 30); e ancora: « Sono uscito dal Padre e son venuto nel mondo » (Io. 16, 28). L'origine celeste del nostro Redentore risplende anche in questo testo dell'Evangelo: « Son disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato » (Io. 6, 38). E anche da quest'altro: « Colui che discende, è quello stesso che ascende sopra tutti i cieli » (Eph. 4, 10).

Affermazione che S. Tommaso d'Aquino così commenta e illustra: « Chi discende è quegli stesso che ascende. Nel che è designata l'unità della Persona del Dio Uomo. Discende infatti... il Figlio di Dio assumendo la natura umana, ma ascende il Figlio dell'uomo secondo l'umana natura alla sublimità della vita immortale. E così lo stesso è il Figlio di Dio, che discende, e il Figlio dell'uomo che ascende » (S. Thom. *Comm. in Ep. ad Ephesios*, c. IV, lect. III, circa finem). Questo stesso concetto già l'aveva espresso il Nostro Predecessore Leone M. con queste parole: « Poichè alla giustificazione degli uomini questo principalmente contribuisce, che l'Unigenito di Dio si è degnato di essere anche il Figlio dell'uomo in maniera che quello stesso che è Dio (omóusios) al Padre, cioè della stessa sostanza del Padre, fosse anche vero uomo e consostanziale alla Madre secondo la carne; noi godiamo dell'uno e dell'altro, giacchè non ci salviamo che in virtù di ambedue, non dividendo affatto il visibile dall'invisibile, il corporeo dall'incorporeo, il passibile dall'impassibile, il palpabile dall'impalpabile, la forma del Servo dalla forma di Dio; perchè, sebbene uno sussista fin dall'eternità e l'altro sia cominciato nel tempo, tuttavia, essendo convenuti nell'unione, non possono più avere nè separazione nè fine » (S. Leonis M. *Serm.* 30, 6 [PL 54, 233 s.]).

Solo dunque se con santa e pura fede si crede che in Cristo non c'è altra Persona che quella del Verbo, in cui le due nature del tutto distinte fra di loro, l'umana e la divina, diverse per proprietà e operazioni, confluiscono, appare la magnificenza e la pietà della nostra Redenzione, mai abbastanza esaltata.

O sublimità della misericordia e della giustizia divina, che portò soccorso ai colpevoli e si procurò dei figli! O cieli curvati in basso, affinchè, allontanate le brume invernali, apparissero i fiori sulla nostra terra (cfr. *Cant.* 2, 11 s.) e noi diventassimo uomini nuovi, nuova creatura, nuova fattura, gente santa e prole celeste! Vale a dire che il Verbo ha veramente patito nella sua carne, ha sparso il suo sangue sulla croce e all'Eterno Padre ha pagato un prezzo sovrabbondante per le nostre colpe; onde avviene che risplende sicura la speranza di salvezza a quelli che con fede sincera e con carità operosa, aderiscono a Cristo e, con l'aiuto della grazia da Lui procurata, producono frutti di giustizia.

III

Appello al ritorno

L'evocazione di fasti così gloriosi e così insigni della Chiesa fa sì che Noi rivolgiamo il pensiero agli Orientali con amore più vivo. Infatti il concilio ecumenico di Calcedonia è soprattutto un monumento glorioso proprio di loro, che certamente durerà per tutti i secoli: giacchè, là, sotto la guida della Sede Apostolica, da un'assemblea di circa 600 vescovi orientali la dottrina dell'unità di Cristo, di cui le due nature divina e umana, concorrono in una sola persona, essendo stata adulterata con empia audacia, fu tempestivamente difesa e mirabilmente dichiarata. Ma, purtroppo, molti nei paesi orientali si sono miseramente allontanati, per una lunga serie di secoli, dall'unità del Corpo Mistico di Cristo, di cui l'unione ipostatica è fulgido esemplare. Non è forse cosa santa, salutare e conforme alla volontà di Dio che tutti finalmente ritornino all'unico ovile di Cristo?

Per quanto spetta a Noi, vogliamo che essi sappiano bene che i Nostri pensieri sono di pace e non di afflizione (cfr. *Ier.* 29, 11). Peraltro è ben noto che questa disposizione d'animo Noi l'abbiamo dimostrata anche coi fatti e se, per necessità di cose, ci gloriamo in questo, ci gloriamo nel Signore, il quale è il datore d'ogni buona volontà. Seguendo dunque le orme dei Nostri Predecessori, Ci siamo adoperati assiduamente perchè sia facilitato agli Orientali il ritorno alla Chiesa Cattolica: abbiamo difeso i loro legittimi riti, promosso gli studi che li riguardano, promulgato per loro provvide leggi, circondato di cura particolare la Congregazione per la Chiesa Orientale istituita nella Curia Romana; abbiamo insignito dello splendore della Porpora Romana il Patriarca degli Armeni.

Mentre inferiva la recente guerra con la sequela di miseria, di fame e di malattie, Noi, senza distinzione tra dissidenti e coloro che sogliono chiamarCi Padre, Ci siamo adoperati ad alleviare dovunque il peso delle sciagure; Ci siamo sforzati di aiutare le vedove, i fanciulli, i vecchi, i malati e saremmo stati più felici se avessimo potuto adeguare i mezzi ai desideri. A questa Sede Apostolica dunque, per cui il presiedere è giovare, a questa incrollabile rupe di verità piantata da Dio, quelli che per calamità di tempi si sono da essa separati — guardando e imitando Flaviano, nuovo Giovanni Crisostomo nel sopportare le prove più dure per la giustizia, i Padri Calcedonesi, eletti membri del Corpo Mistico di Cristo, il forte Marciano, mite e saggio principe, Pulcheria, giglio fulgido di regale e intemerata bellezza — non tardino a rendere il dovuto omaggio: Noi prevediamo quale ricca fonte di beni a comune vantaggio dell'orbe cristiano scaturirà da questo ritorno all'unità della Chiesa. Certo Noi non ignoriamo quale cumulo inveterato di pregiudizi impedisca tenacemente che si realizzi la preghiera innalzata da Cristo all'Eterno Padre per i seguaci dell'Evangelo, nell'ultima cena. « Che tutti siano una cosa sola » (*Io.* 17, 21). Ma conosciamo anche che la forza della preghiera è così grande, se gli oranti, in compatta schiera, ardono di sicura fede in una coscienza pura, che si può spostare perfino una montagna e precipitarla nel mare (cfr. *Marc.* 11, 23). Desideriamo dunque ardentemente che tutti quelli, cui sta a cuore il caldo richiamo ad abbracciare l'unità cristiana (e nessuno che appartenga a Cristo può far poco conto di una cosa così grave), innalzino preci e suppliche a Dio, autore e fonte di ordine, unità e bellezza, affinchè i voti lodevoli degli uomini migliori si realizzino quanto prima. A spianare certamente il cammino, per cui si deve raggiungere tale meta, vale l'indagine senza ira e passione, con cui oggi più che nel passato sogliono ricostruirsi e vagliarsi i fatti antichi.

Unità contro i nemici di Dio e di Cristo

Ma c'è un altro motivo, che con grande urgenza esige che le schiere denominate cristiane quanto prima si uniscano e combattano sotto un solo vessillo contro i tempestosi assalti del nemico infernale. Chi non ha orrore dell'odio e della ferocia, con cui i nemici di Dio, in molti paesi del mondo, minacciano di distruggere o cercano di sradicare tutto ciò che c'è di divino e di cristiano? Contro le associate schiere di costoro, non possono continuare divisi e dispersi, a perder tempo tutti quelli che, segnati dal carattere battesimale, sono destinati per dovere alla buona battaglia di Cristo.

Comunanza di martirio e di sangue

I ceppi, le sofferenze, i tormenti, i gemiti, il sangue di coloro che, noti o ignoti, moltitudine senza numero, in questi ultimi tempi e ancora oggi, per la costanza della virtù e la professione della fede cristiana hanno sofferto e soffrono, con voce sempre più alta eccitano tutti ad abbracciare questa santa unità della Chiesa.

La speranza del ritorno dei fratelli e dei figli, già da lungo tempo separati da questa Sede Apostolica, è fatta più forte dalla croce inasprita e insanguinata dalle sofferenze di tanti altri fratelli e figli: nessuno impedisca o trascuri l'opera salutare di Dio! Ai benefici e al gaudio di questa unità, con paterna esortazione invitiamo e richiamiamo anche quelli che seguono gli errori nestoriani e monofisici. Si persuadano essi che Noi riputiamo come una fulgidissima gemma della corona del Nostro apostolato, se Ci si sia dato di poter abbracciare con amore e onore coloro che sono tanto più cari a Noi, quanto più il loro lungo distacco Ce ne ha acuito il desiderio.

Finalmente è Nostro voto che, quando per la vostra sollecita opera, Venerabili Fratelli, sarà celebrata la commemorazione del sacrosanto Concilio Calcedonese, tutti ne traggano impulso ad aderire con solidissima fede a Cristo nostro Redentore e Re. Nessuno, allettato dalle aberrazioni della umana filosofia e ingannato dalle tortuosità del linguaggio umano, osi scuotere col dubbio o pervertire con nocive innovazioni il dogma definito a Calcedonia, che cioè in Cristo ci sono due vere e perfette nature, una divina e l'altra umana, congiunte insieme ma non confuse, e sussistenti nell'unica Persona del Verbo. Anzi uniti strettamente con l'Autore della nostra salvezza, che è « Via di santi costumi, Verità di divina dottrina e Vita di eterna beatitudine » (S. Leonis M. Serm. 72, 1 [PL 54, 390]), tutti riamino in Lui la propria natura restaurata, onorino la libertà redenta, e, rigettata la stoltezza del mondo vecchio, passino con piena letizia alla sapienza dell'infanzia spirituale, che non conosce vecchiezza.

Accolga questi ardentissimi voti Dio Uno e Trino, la cui natura è bontà e la volontà è potenza, per intercessione della Vergine Maria Madre di Dio, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, di Eufemia Vergine calcedonese e Martire trionfatrice. E voi, Venerabili Fratelli, unite per questo le vostre alle Nostre preghiere e fate che ciò che vi abbiamo scritto venga a conoscenza di quanti più è possibile. Grati di questo aiuto, a voi e a tutti i sacerdoti e i fedeli, affidati alla vostra cura pastorale, impartiamo di gran cuore l'Apostolica Benedizione, nel cui auspicio, possiate sottomettervi più volentieri al giogo leggero e soave di Cristo Re ed essere sempre più simili nell'umiltà a Colui, del quale volete partecipare la gloria.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 8 settembre, festa della Natività di Maria Vergine, anno 1951, tredicesimo del nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

L'EPISTOLA ENCICLICA «INGRUEMENTIUM MALORUM» DEL S. PADRE PIO XII

sul S. Rosario durante il mese di Ottobre

Venerabili Fratelli
salute ed Apostolica Benedizione

Fin da quando siamo stati elevati alla suprema Cattedra di Pietro, per disegno della Divina Provvidenza, alla vista dei mali che si avanzavano, non abbiamo mai cessato di affidare al validissimo patrocinio della Madre di Dio le sorti della umana famiglia, e a questo scopo, come ben sapete, più volte, abbiamo scritto lettere di esortazione. Vi è noto, o Venerabili Fratelli, con quanto zelo e con quanta spontaneità ed unanimità di consensi il popolo cristiano abbia risposto dovunque ai Nostri inviti. Lo hanno magnificamente attestato ripetute volte grandiosi spettacoli di fede e di amore verso l'augusta Regina del Cielo, e sopra tutto quella manifestazione di universale letizia che, nel decorso anno, i Nostri occhi medesimi poterono in qualche maniera contemplare, quando dalla piazza di S. Pietro, circondati da una moltitudine immensa di fedeli, abbiamo solennemente proclamato l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo.

Se il ricordo di queste cose torna a Noi gradito e ci conforta a sperare fermamente nella misericordia divina, al presente, tuttavia, non mancano motivi di profonda tristezza che tengono in ansia e addolorano il Nostro animo paterno.

Conoscete, infatti, Venerabili Fratelli, le tristi condizioni dei nostri tempi. L'unione fraterna delle nazioni, da tanto tempo infranta, non è stata ancora dovunque ristabilita, ma da ogni parte vediamo gli animi sconvolti dall'odio e dalle rivalità, e incombono ancora sopra i popoli minacce di nuovi sanguinosi conflitti. A ciò si aggiunge quella violentissima tempesta di persecuzioni, che già da lungo tempo inferisce contro la Chiesa, affliggendola assai duramente con calunnie e angustie di ogni genere, facendo scorrere talvolta anche sangue di martiri.

A quali e quante insidie vediamo sottoposte le anime di molti Nostri figli in quelle regioni, perchè rigettino la fede dei loro padri, e spezzino con somma loro sventura il vincolo di unione che li lega a questa Sede Apostolica! Nè infine possiamo in alcuna maniera passare sotto silenzio un nuovo misfatto, intorno al quale, con immenso dolore, desideriamo vivamente richiamare non solo la vostra attenzione, ma pure quella di tutto il clero, dei singoli genitori e delle stesse pubbliche autorità: ci riferiamo a quella iniqua campagna che gli empi ovunque conducono a danno delle candide anime dei fanciulli. Neppure l'età innocente è stata risparmiata, ma si osa, purtroppo, strappare con gesto temerario persino i fiori più belli nel mistico giardino della Chiesa, che formano la speranza della religione e della società. Se a ciò si rifletta, non deve destare molta meraviglia il fatto, che i popoli gemano sotto il peso dei divini castighi, e vivano sotto l'incubo di calamità ancora maggiori.

Tuttavia la considerazione di una situazione così gravida di pericoli non deve abbattere il vostro animo, o Venerabili Fratelli; memori, invece, di quel divino insegnamento: « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto » (*Luc. 11, 9*), con maggiore fiducia vogliate innalzare spontaneamente i vostri cuori verso la Madre di Dio, dove ha sempre cercato rifugio il popolo cristiano nell'ora del pericolo, giacchè ella « è stata costituita causa di salvezza per tutto il genere umano » (*S. Iren., Add. haer., III, 22; MG, VII, 959*).

Per la quale cosa con gioiosa attesa e rinvigorita speranza guardiamo

al prossimo ritorno del mese di ottobre, durante il quale i fedeli sogliono accorrere con maggiore frequenza alle Chiese, per innalzare le loro suppliche a Maria per mezzo del Santo Rosario. Questa preghiera, o Venerabili Fratelli, quest'anno desideriamo sia fatta con maggiore fervore di animo, quale è richiesto dall'aggravarsi delle necessità. Ci è ben nota, infatti, la sua potente efficacia per ottenere l'aiuto materno della Vergine. Benchè non vi sia certamente un unico modo di pregare per potere conseguire questo aiuto, tuttavia noi stimiamo che il Santo Rosario sia il mezzo più conveniente ed efficace, come del resto ciò viene chiaramente suggerito dalla origine stessa, più umana che divina, di questa pratica e dalla sua intima natura. Quali preghiere infatti più adatte e più belle dell'orazione domenicale e del saluto angelico, che formano come i fiori di cui è composta questa mistica corona? Aggiungendosi, inoltre, alle preghiere vocali la meditazione dei sacri misteri, ne deriva l'altro grandissimo vantaggio, che tutti, anche i più semplici e i meno istruiti, hanno in ciò una maniera facile e pronta per alimentare e custodire la propria fede. E invero, dalla meditazione frequente dei misteri, l'animo attinge e insensibilmente assorbe la virtù che essi racchiudono, si accende straordinariamente alla speranza dei beni immortali, e viene fortemente e soavemente spronato a seguire il sentiero battuto da Cristo medesimo e dalla sua Madre. La recita stessa di formule identiche tante volte ripetute, nonchè rendere questa preghiera sterile e noiosa, quale mirabile virtù, invece, possiede per infondere fiducia in chi prega, e fare dolce violenza al Cuore materno di Maria.

Adoperatevi, adunque, Venerabili Fratelli, con particolare sollecitudine, perchè i fedeli, in occasione del mese prossimo di ottobre, possano compiere quest'ufficio colla maggior diligenza possibile, e il Santo Rosario sia da essi sempre più convenientemente stimato e diffusamente praticato. Per opera vostra il popolo cristiano possa comprendere l'eccellenza, il valore e la sua salutare efficacia.

Ma è soprattutto in seno alla famiglia che Noi desideriamo che la consuetudine del Santo Rosario sia ovunque diffusa, religiosamente custodita e sempre più sviluppata. Invano, infatti, si cerca di portare rimedio alle sorti vacillanti della vita civile, se la società domestica, principio e fondamento dell'umano consorzio, non sarà ricondotta alle norme dell'Evangelo. A svolgere un compito così arduo, Noi affermiamo che la recita del Santo Rosario in famiglia è un mezzo quanto mai efficace. Quale spettacolo soave e a Dio sommamente gradito, quando, sul far della sera, la casa cristiana risuona al frequente ripetersi delle lodi in onore dell'augusta Regina del Cielo! Allora il Rosario recitato in comune aduna davanti all'immagine della Vergine, con una mirabile unione di cuori, i genitori e i figli, che ritornano dal lavoro del giorno; li congiunge piamente con gli assenti, coi trapassati; tutti infine li stringe, più strettamente, con un dolcissimo vincolo d'amore, alla Vergine Santissima che, come madre amorosissima, verrà in mezzo allo stuolo dei suoi figli, facendo discendere su di essi con abbondanza i doni della concordia e della pace familiare. Allora la casa della famiglia cristiana, simile a quella di Nazaret, diventerà una terrestre dimora di santità e quasi un tempio, dove il Santo Rosario non solo sarà la preghiera particolare che ogni giorno sale al Cielo in odore di soavità, ma costituirà altresì una scuola efficacissima di vita cristiana. La considerazione, infatti, dei divini misteri della Redenzione insegnerà ai grandi a vivere specchiandosi quotidianamente nei fulgidi esempi di Gesù e Maria, a ricavare da questi conforto nelle avversità, e a tendere verso quei celesti tesori « dove non giunge ladro, nè tignuola consuma » (*Luc.* 12, 33): porterà, inoltre, a conoscenza dei piccoli le principali verità della fede, facendo quasi spontaneamente sbocciare nelle loro anime innocenti la carità verso l'amorevolissimo Redentore, mentre essi, al vedere i genitori genuflessi

davanti alla maestà di Dio, fin dai teneri anni impareranno quanto sia grande il valore della preghiera recitata in comune.

Non esitiamo quindi ad affermare di nuovo pubblicamente che grande è la speranza da Noi riposta nel Santo Rosario, per risanare i mali che affliggono i nostri tempi. Non con la forza, non colle armi, non con la umana potenza, ma con l'aiuto divino ottenuto per mezzo di questa preghiera, forte come Davide con la sua fionda, la Chiesa potrà affrontare impavida il nemico infernale, ripetendo contro di lui le parole del pastore adolescente « Tu vieni a me colla spada, colla lancia e collo scudo: ma io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti... e tutta questa moltitudine conoscerà che il Signore non salva colla spada, nè colla lancia » (I Re 17, 44, 49).

Per la qual cosa vivamente desideriamo, o Venerabili Fratelli, che tutti i fedeli, dietro il vostro esempio e il vostro incitamento, corrispondano con sollecitudine alle Nostre paterne esortazioni, unendo insieme i loro cuori e le loro voci, collo stesso ardore di carità. Se aumentano i mali e gli assalti dei cattivi, deve parimenti crescere lo zelo di tutti i buoni e diventare sempre più vigoroso; si sforzino costoro di ottenere dalla nostra amorosissima Madre, specialmente per mezzo del Santo Rosario, che possano ritornare al più presto tempi migliori per la Chiesa e per la società.

La potentissima Madre di Dio, mossa dalle preghiere di tanti suoi figli, ci ottenga dal suo Unigenito Figlio, noi tutti la supplichiamo, che coloro i quali hanno miseramente smarrito il sentiero della verità e della virtù, rinnovati nel loro animo, possano ritrovarlo; ci ottenga, che possano felicemente placarsi gli odii e le rivalità, fonti di discordia e di ogni genere di sventura; che la pace, quella vera, giusta e genuina, torni a risplendere sugli individui, sulle famiglie, sui popoli e sulle nazioni; che finalmente, assicurati, come è giusto, i diritti della Chiesa, quel benefico influsso che da essa deriva, penetrando senza ostacoli nel cuore degli uomini, fra le classi sociali e le arterie stesse della vita pubblica, congiunga fraternamente i popoli tra di loro e li conduca a quella prosperità che regoli, difenda e coordini i diritti e i doveri di tutti, senza ledere alcuno, affermandosi sempre maggiormente, per la vicendevole e comune collaborazione.

Nè dimenticatevi, o Venerabili Fratelli e dilette figlie, mentre pregando fate scorrere la corona del Rosario fra le vostre mani, non dimenticatevi, ripetiamo, di coloro che languiscono miseramente in prigionia, nelle carceri, nei campi di concentramento. Tra di essi si trovano, come sapete, anche Vescovi allontanati dalle loro sedi unicamente per avere eroicamente difeso i sacrosanti diritti di Dio e della Chiesa; si trovano figli, padri e madri di famiglia, strappati dal focolare domestico e costretti a condurre lontano una vita infelice in terre sconosciute, sotto altri climi. Come Noi circondiamo di un affetto particolare tutti costoro, così anche voi, animati da quella carità fraterna che deriva dalla religione cristiana, insieme alle Nostre unite le vostre preghiere davanti all'altare della Vergine Madre di Dio, e raccomandateli al suo Cuore materno. Essa senza dubbio, con dolcezza squisita, allevierà le loro sofferenze, ravvivando nei cuori la speranza del premio eterno, e non mancherà ancora, come fermamente confidiamo, di affrettare la fine di tanti dolori.

Non dubitando che voi, o Venerabili Fratelli, con lo zelo ardente che vi è solito, porterete a conoscenza del vostro clero e del vostro popolo, nella maniera che vi sembrerà più opportuna, queste Nostre paterne esortazioni; così pure nella certezza che i Nostri figli, sparsi ovunque sulla terra, corrisponderanno volentieri a questo Nostro invito, a voi tutti, al gregge affidato a ciascuno di voi — a quelli in particolare che specialmente durante il mese di ottobre devotamente reciteranno il Santo Rosario secondo queste Nostre intenzioni — con effusione di cuore impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro il giorno 15 settembre, festa dei Sette Dolori di Maria Vergine, anno 1951, tredicesimo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

Atti Arcivescovili

LETTERA DI SUA EM. IL CARD. ARCIVESCOVO AI REV. PARROCI

Ven. Confratelli,

Vi comunico due documenti della massima importanza: l'Enciclica del S. Padre agli Arcivescovi e Vescovi di tutto il mondo in occasione del XV Centenario del Concilio Ecumenico di Calcedonia; e l'altra di ieri, 15 settembre, all'Episcopato, in cui esorta a rinnovato fervore nella pia pratica del S. Rosario durante il mese di Ottobre in vista delle presenti necessità della Chiesa e a conforto dei perseguitati e di tutti i sofferenti.

La prima deve formare oggetto per noi sacerdoti non di una affrettata lettura, ma di uno studio per capire tutta l'importanza delle decisioni di quel Concilio. E quanto abbiamo da imparare! Il S. Padre fa rilevare fin da principio come il Concilio fosse stato adunato per condannare l'eresia di Eutiche, Sacerdote ed Archimandrita, il quale per combattere l'eresia di Nestorio cadde nell'errore opposto e fu condannato come eretico a sua volta. Richiamo per noi che se vogliamo combattere i tanti errori moderni, dobbiamo sapere diffidare di noi, non lasciarci guidare dalla superbia ma vivere nell'umiltà.

Il S. Padre mette in luce due punti che emergono dal Concilio e dalle circostanze che lo accompagnarono: e cioè il Primato del Romano Pontefice e la grandissima importanza della definizione dogmatica del Concilio Calcedonense. E' verissimo, ma io mi permetto di aggiungere un altro rilievo. In queste poche pagine dell'Enciclica noi troviamo un magnifico riassunto di lotte sostenute nella Chiesa per la difesa della verità dogmatica. Oggi purtroppo siamo sopraffatti dall'incalzare degli avvenimenti e dalla profusione di stampa d'ogni genere, che assorbe tanta parte della giornata. Ma che rimane dalla lettura di tanti giornali? Nulla. E così avviene che mentre nulla o ben poco si impara dalle affrettate letture dei giornali e periodici, si dimentica quello che si è studiato negli anni di seminario, ed anche le pagine più belle della Storia della Chiesa sono ignorate.

La lettura di questa Enciclica che richiama un periodo importante dei primi secoli della Chiesa serva a risvegliare il desiderio di riprendere quegli studi, che valgano ad arricchire la nostra cultura per renderci sempre meglio idonei alla nostra missione di maestri in mezzo al popolo.

La seconda Enciclica è un accorato appello del S. Padre a risvegliare la devozione del popolo cristiano verso la Vergine del S. Rosario, perchè, come in altri tempi difficili per la Chiesa, Essa intervenga a sua difesa.

Risulta evidente dalla lettura del documento la grave preoccupazione del S. Padre per la nequizia dei tempi. La persistente discordia tra le Nazioni che, divise in due campi di opposte concezioni ideologiche, non riescono ad intendersi, e mantengono l'umanità intera in una atmosfera di incomprendimento e di paura. La guerra aperta contro la Chiesa e i suoi mi-

nistri e seguaci in diverse nazioni, per cui si rinnovano le serie dei martiri come nei secoli di maggiori persecuzioni. L'insidia satanica contro la fede e la purezza dei piccoli bambini, vera strage di innocenti più tragica di quella ordinata da Erode, perchè si attenta alla vita dell'anima; e ciò anche nel nostro paese.

Eppure in mezzo a tanto male, dinanzi a tanti e così gravi pericoli la fede del S. Padre non viene meno, anzi Egli ci addita la via sicura per arrivare alla salvezza, ci chiama attorno all'immagine di Maria, e sull'esempio dei suoi venerati Antecessori insiste perchè nel prossimo mese di Ottobre quanti sono figli della Chiesa inginocchiati all'altare della Madonna o raccolti attorno al domestico focolare recitino devotamente il S. Rosario, « *che tanta potente efficacia ha per ottenere l'aiuto materno della Vergine* ».

Venerati Parroci, nell'ultima domenica di questo mese, o nella prima di Ottobre se vi giungesse tardi questo numero della Rivista, leggete al vostro popolo l'accorato appello del S. Padre. Insistete perchè da tutti in chiesa possibilmente, o in casa, si reciti devotamente il S. Rosario secondo le intenzioni del S. Padre. Usate di tutte le iniziative possibili, perchè l'invito del S. Padre abbia la sua piena attuazione, sì che la Vergine Santa non possa rifiutare la grazia, che tanti suoi figli uniti col Padre comune invocano da Lei.

*** **

Non posso terminare senza esprimere la mia piena soddisfazione per il felice esito del Congresso Eucaristico di Rivoli, che ha raccolto attorno a Gesù in Sacramento decine di migliaia di adoratori. Riuscitissime le singole giornate per le Suore, per il Clero, per i fanciulli e per gli ammalati, sono state il prologo per la trionfale giornata di chiusura. Non posso a meno che esprimere il mio plauso per l'attività svolta dal Comitato Diocesano, per la perfetta organizzazione del Comitato locale, per la fattiva direzione del M. Rev. sig. Arciprete coadiuvato dai colleghi e dall'Azione Cattolica, per la partecipazione viva di tutti i cittadini di Rivoli ottimamente guidati dall'Autorità del luogo. A quanti, Parroci, Assistenti Ecclesiastici, Dirigenti dell'Azione Cattolica, Enti e Società hanno prestato la loro opera per il felice esito del Congresso il mio vivo ringraziamento, lasciando al Signore la ricompensa.

Nella certezza che, giusta la volontà del S. Padre, il prossimo mese di Ottobre vedrà per lo zelo dei Rev. Parroci tutti i fedeli della Diocesi raccolti attorno all'immagine della Madonna a recitare ogni giorno l'efficacissima preghiera del S. Rosario, su voi, Ven. Parroci, e sulle vostre popolazioni di gran cuore invoco le divine benedizioni.

Torino, 17 Settembre 1951

M. Card. FOSSATI, Arciv.

COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

NOMINE E PROMOZIONI

Con Decreto Arcivescovile in data 30 agosto il M. R. sig. Gallo can. Tomaso Abate della Collegiata di S. Andrea in Savigliano venne nominato Vicario Foraneo della Vicaria di Savigliano.

In seguito a regolare presentazione fatta dal Superiore Provinciale dei Servi di Maria il M. R. sig. P. LEONE (al secolo Giuseppe) BOTTA, sa-

cerdote professore del detto Ordine, il 1° agosto 1951 venne nominato Curato della parrocchia di M. V. SS. Addolorata (Pilonetto).

NOMINE E DESTINAZIONI

GIORDANINO D. Giuseppe Direttore Spirituale Casa di salute Villa Cristina (Savonera).

MALETTO D. Michele Vicerettore Santuario della Consolata.

REINOTTI D. FIORINO Direttore spirituale Ospedale di San Giovanni, Molinette.

TRUFFO D. Nicola Direttore spirituale Casa di Riposo Vecchiaia di Corso Unione Sovietica.

CONCORSO CANONICO

Si rende noto che nei giorni 16-17 P. V. ottobre — col solito orario — avrà luogo in questa Curia Arcivescovile il Concorso Canonico per la vacante parrocchia di S. Salvatore di SAVIGLIANO. Il tempo utile per presentare la domanda corredata dei prescritti documenti scade alle ore 12 del giorno 13 p. v. Ottobre.

Il Vicario Generale

CALENDARIO DIOCESANO

Si rende noto che il prezzo del *Calendario Diocesano* per l'anno 1952, dato l'enorme rincaro della carta verificatosi ultimamente, oscillerà dalle 400 a 420 lire. Coloro pertanto che desiderano farne acquisto abbiano la cortesia di prenotarsi presso la Libreria Cattolica (c. Matteotti, n. 11) di questa città.

Assicurazione Sociale degli Ecclesiastici

Si richiama all'attenzione di quanti hanno dei Sacerdoti alle loro dipendenze l'obbligo di assicurarli per la invalidità e vecchiaia presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale.

I versamenti sono:

a) *Per il Clero prestatore d'opera spirituale a dipendenza di terzi (cappellani, coadiutori, cappellani di istituti, monasteri, case di cura, ospedali, ecc.)*

Marca mensile di L. 187,50 e contributo integrativo del 12,75% (di cui il 2% a carico del sacerdote) sullo stipendio mensile, calcolando il vitto di un pasto L. 3500 mensili (il vitto della giornata il doppio), l'alloggio lire 120 per camera al mese e la somma in denaro di compenso ricevuto in contanti.

b) *Per il Clero prestatore d'opera presso terzi come impiegato, insegnante presso scuole o istituti:*

Marca mensile di L. 197,30 (comprensivo della disoccupazione) e contributo integrativo del 16%, di cui il 2% a carico del sacerdote.

(Dal « *L'Amico del Clero* » - Agosto 1951)

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

Per la Giornata Missionaria

Stralciamo da « Clero e Missioni » di Settembre alcune norme per la celebrazione di una buona e fruttuosa Giornata Missionaria.

Preparazione remota

Il Parroco, conoscendo l'obbligo di celebrare la G. M., deve prepararsi e prepararla remotamente:

- 1) Annunciandola ai fedeli e mostrandone la necessità, le finalità, la bellezza, i vantaggi; svegliando in essi il desiderio di conoscere le Missioni, i loro progressi, le loro difficoltà, il loro stato attuale;
- 2) Ricordando loro il dovere di aiutarle, diffondendo e commentando l'appello dell'Ecc.mo Segretario di Propaganda Fide;
- 3) Parlando alle Associazioni Parrocchiali, ed invitandole a prepararsi alla Giornata e a collaborare alla sua migliore riuscita;
- 4) preparando, se del caso, un apposito invito da mandare alle singole famiglie, e contenente l'annuncio della Giornata, l'invito a celebrarla, il programma, le varie quote d'iscrizione alle PP. OO. MM. e le varie forme di offerte per le Missioni;
- 5) facendo preparare qualche canto missionario, preparando il necessario per un'accademia o serata missionaria;
- 6) invitando, se è il caso, un predicatore straordinario o un Missionario,

d'intesa con l'Ufficio Missionario Diocesano;

- 7) adunando la Commissione Missionaria Parrocchiale per studiare e predisporre un programma della Giornata e la sua attuazione.

Le Zelatrici, a loro volta, devono:

- 1) portare nelle famiglie, fra le compagne, in ogni ambiente e agli ammalati della Parrocchia la parola del Parroco, esortando i fedeli di ogni categoria a prepararsi alla Giornata;
- 2) preparare quanto occorre alla celebrazione della Giornata: stampati, avvisi, borse per la questua, registri, pagelline per l'iscrizione, occorrente per l'accademia, ecc.; portare, se occorre, in ogni famiglia un invito a stampa del Parroco.

Preparazione prossima

Si fa nella Domenica e nella settimana immediatamente precedente alla Giornata:

- 1) adunando la commissione missionaria e stabilendo definitivamente il programma della Giornata, distribuendo le mansioni alle Zelatrici ordinarie e ausiliarie;
- 2) portando in ogni famiglia il salvadanaio o la busta pro Missioni, da ritirare dopo la Giornata, con l'offerta di ogni famiglia;
- 3) distribuendo alle Zelatrici il materiale di propaganda mandato a ritirare presso l'Ufficio Missionario Diocesano;

- 4) provvedendo alla confessione dei fanciulli e dei malati, in modo che tutti possano essere comunicati per la Giornata.

Celebrazione della Giornata:

In chiesa - Al mattino:

- 1) predicazione alle singole Messe sulle Missioni Cattoliche; se in Parrocchia è stato invitato il propagandista o un missionario, la predicazione è fatta da lui; altrimenti dal Parroco e dai coadiutori;
- 2) SS. Comunioni per le Missioni con opportuna preparazione e ringraziamento predicati, se di carattere generale;
- 3) raccolta di offerte per le Missioni, in chiesa e alle porte, ricordando che tali offerte vanno assegnate *esclusivamente* alla P. O. della Prop. della Fede;
- 4) raccolta di iscrizioni alla medesima Opera (da continuare anche dopo la Giornata);
- 5) distribuzione e vendita della Stampa Missionaria, alle porte della chiesa e nelle case;
- 6) residenza in permanenza, con opportuni turni, delle Zelatrici alle porte della chiesa, e se occorre anche in sagrestia o in casa parrocchiale per ricevere le offerte, le iscrizioni, dare spiegazioni ed informazioni, ecc.

Nel pomeriggio:

- 1) Catechismo sulle missioni e sulle PP. OO. MM., sull'organizzazione missionaria, raccomandando ai fedeli di dare il nome alle PP. OO. MM.;
- 2) continuata colletta di offerte, alle porte della chiesa;
- 3) Vespri, ora di adorazione, ecc. secondo l'opportunità, e recita della preghiera del Papa per le Missioni, prima della Benedizione Eucaristica.

Fuori di chiesa:

- 1) distribuzione della stampa missionaria;
- 2) raccolta di offerte per la propagazione della Fede, alle porte della chiesa e per le strade della Parrocchia; vendita della stampa missionaria;
- 3) chiusura della giornata nel teatro parrocchiale, con una recita missionaria, o accademia, o conferenza, o cinema missionario, con opportune parole del propagandista, o del missionario, o del Parroco;
- 4) eventuale organizzazione di qualche banco di vendita, lotteria, pesca benefica, a beneficio delle Missioni;
- 5) Organizzazione di una eventuale mostra della Stampa Missionaria, o mostra di arredi e indumenti Pro-Missioni preparati dalla Parrocchia;
- 6) organizzazione eventuale della raccolta di generi vari Pro-Missioni secondo le usanze e le possibilità;
- 7) mostra fotografica Missionaria dove è possibile.

— Anche quest'anno il sig. Questore di Torino ha gentilmente concesso il permesso della pubblica questua per tutta la provincia; i richiedenti debbono essere muniti di copie dell'autorizzazione, secondo l'esemplare accluso nelle buste della G. M., e debbono portare ben visibile un distintivo (tipo scudetto o fascia) con l'iscrizione « Giornata Missionaria ».

— Preghiamo i reverendi Parroci e Rettori di Chiese e di Istituti a volere provvedere al ritiro del materiale della Giornata Missionaria direttamente all'Ufficio Missionario, onde evitare le non lievi spese di spedizione.

— Raccomandiamo ai Rev. Parroci e Superiori di Istituti di rileggere attentamente le disposizioni pontificie, riguardanti l'attività degli Istituti Missionari in relazione con l'Ufficio Missionario Diocesano, contenute nel numero di luglio della « Rivista Diocesana Torinese ».

A questo proposito, ci è doloroso rilevare non poche infrazioni alle chiarissime norme contenute nel documento, da parte di alcuni individui ed istituti. Raccomandiamo pertanto ai Rev. Parroci di non aderire ad eventuali richieste di celebrazioni di « Giornate Missionarie » da parte di religiosi, se questi non sono debitamente autorizzati dall'Ufficio Missionario. In seguito a precise norme impartite agli uffici Miss. Dioc. d'Italia, siamo costretti ad avvertire che qualora tali infrazioni si ripetessero, dovremmo assumerci l'ingrato, ma doveroso compito, di renderne informata la Direzione Nazionale delle PP. OO. MM. L'Ufficio Diocesano vigilerà perchè le disposizioni della S. Congreg. di Propaganda Fide, siano da tutti rispettate ed integralmente applicate. LA DIREZIONE

Gioventù di Azione Cattolica

Con il mese di ottobre tutte le Associazioni debbono riprendere la attività annuale della Cultura Religiosa. Il testo per gli effettivi è il testo nazionale « La Chiesa ». Tutte le Associazioni debbono adottarlo. E' in vendita presso il Centro Diocesano.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Istruzioni parrocchiali per il mese di ottobre

Domenica 7 ottobre: istruzione 34: Chiarimenti sul decreto del S. Ufficio del 1° luglio 1949.

Domenica 14 ottobre: istruzione 35: Violazione del diritto di proprietà.

Domenica 21 ottobre: Giornata Missionaria.

Domenica 28 ottobre: Festa di Cristo Re — Ora di adorazione.

Scuole per Catechisti

Si porta a conoscenza dei RR. Parroci che in Novembre riprenderanno le lezioni del *Corso biennale per catechisti*.

Tali lezioni saranno così distribuite:

Al martedì: dalle ore 20,30 alle ore 22:

presso l'Ufficio catechistico in via Arcivescovado, 12 (per catechiste).

Al sabato: dalle ore 17 alle ore 19:

presso l'Ufficio catechistico in via Arcivescovado, 12 (per catechisti).

Al sabato: dalle ore 17 alle ore 19:

presso l'Istituto di via Lanfranchi, 19 (per catechiste).

Il corso comprende lezioni di *Dottrina Cristiana* (Dogma, Morale, Sacramenti) e di *Didattica Catechistica*.

I RR. Parroci possono presentare fin d'ora all'Ufficio Catechistico Diocesano i nominativi di quanti desiderano partecipare a detto Corso che darà poi diritto al diploma di abilitazione all'insegnamento del Catechismo nelle Scuole parrocchiali.

Primaria Sartoria Ecclesiastica

Antica Casa fondata nel 1900 Medaglia d'Oro

VINCENZO SCARAVELLI

VIA GARIBALDI, 10 :: TORINO

Telefono 50.929

IMPERMEABILI PURA LANA - In occasione del cinquantenario di fondazione, il figlio offre alla vecchia ed alla nuova Clientela prezzi particolarmente favorevoli: in memoria dell'amato Genitore.

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 875.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 187.500.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

SEDE DI TORINO

SEDE DI TORINO VIA XX SETTEMBRE, 37

Tel. 41.651 - 41.652 - 41.653 - 51.993 - Borsa 41.973

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

Agenzie di città in Torino: C. Francia 120, Tel. 70.056 - C. G. Cesare 18, tel. 21.332

Qualunque operazione di Banca alle migliori condizioni

OGNI OPERAZIONE DI BANCA E BORSA

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

Rilascio del benessere per l'importazione e l'Esportazione

CEROTTO BERTELLI

il
rimedio
che
genera
calore

contro i dolori reumatici, di reni, di petto, intercostali

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA - INFORTUNI

RESPONSABILITA' CIVILE E RISCHI VARI

Sede e Direzione in VERONA

Capitale sociale e riserva al 31-12-1948 oltre L. 661.545.902

Premi incassati dell'esercizio 1944 oltre L. 976.752.463

Agente Generale per Torino e Provincia:

ZUCHELLI RENZO - Via Pietro Micca, 20 - Tel. 46.330 - Torino

E.M.S.I.T.

EUGENIO MASOERO

Elettro Medicali Sanitari Igienici

Torino

Via S. Dalmazzo, 24 - Telef. 45.492

AGHI INIEZIONE - SIRINGHE - TERMOMETRI CLINICI

— MATERIALE CHIRURGICO E DI MEDICAZIONE —

**Lenzuolo tessuto gommato - Tubi gomma - Cannule - Cateteri - Sonde
Borse per acqua calda - Vesciche per ghiaccio - Aerosolizzatori in vetro**

— INALATORI AD ALCOOL ED ELETTRICI —

VAPORIZZATORI E NEBULIZZATORI PER NASO E GOLA

Facilitazioni ai Pii Istituti di Assistenza ed Ospedalieri

CERERIA DONETTI & BIANCO

Amministrazione e Stabilimento

Via della Brusà 28

Telefono 21.472

Fondata nel 1880

TORINO

Negozio di Vendita

Via Consolata 5

Telefono 47.638

Provveditore Case Salesiane e Santuario della Consolata

CANDELE PER ALTARE E VOTIVE

CANDELE STEARICHE

LUMINI DA NOTTE

CARBONCINI PER TURIBOLO - INCENSO

CERA "DOB," per pavimenti :: La migliore

Grandi Magazzini di Arredi Sacri e Articoli di Devozione - Libri Liturgici

Ditta CLEMENTE TAPPI

Via Garibaldi 22 - TORINO (109) - Telefono 46.615

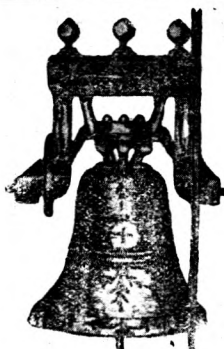
Primaria fabbrica di Paramenti, Ricami, Biancheria, Stendardi, Gagliardetti

Unico deposito « Arredi sacri di metalli e statue » della

Ditta Fratelli Bertarelli - Milano

*Prezzi Condizione di fabbrica - Ricco assortimento. Oggetto di devozione per regali
Immagini Ricordo Prima Comunione, Cresima, Ricordi mortuari, Quadri artistici, Crocifissi,
Azzurri ecc. — Libri Liturgici, Messali Breviari, Horae diurnae, Oraciones in Benedictione*

Forniture Generali per Chiese a prezzi di Fabbrica - Netti e fissi



Premiata Fonderia Campane

Fondata nel 1500

ACHILLE MAZZOLA fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli)

Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie
- Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti
completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima
fusione - Voce armoniosa, sonora, dolcissima, argentina,
squillante, prolungata diffusiva della massima potenzialità

Via Crucis in bronzo

Preventivi - Disegni e sopraluoghi gratuiti